

L'UNI ONE CON L'ETERNO DIO

Alla fine del capitolo 7 Krisna aveva detto che gli yogi che compiono atti pii sono liberati da tutto il peccato ed arrivano a conoscere Dio, l'Omnipervadente. L'azione diviene così un qual'cosa che porta alla conoscenza dello Spirito Supremo. Coloro i quali la compiono arrivano a conoscerLo (Krisna) insieme al Dio Omnipresente-L'Adidaiv, Adibhut, Adiyagya, l'azione perfetta e l'Adiatma¹. L'azione è ciò che ci rende possibile avvicinarli, e gli uomini che conoscono questi aspetti arrivano, alla fine a conoscere anche lo stesso Krisna, e questa conoscenza non viene mai più persa.

Adesso, ripetendo le parole dello stesso Krisna, Arjuna pone una domanda:

1. **“Arjuna disse: o Essere Supremo, ti prego, illuminami sulla natura del Brahman, Adyatm, l'azione, l'Adibhut, e l'Adidaiv.”**

Queste parole sono tutte sconosciute ad Arjuna ed egli desidera capirle.

2. **“O Madhusudana, chi è Adyyagya? Come è presente nel corpo? E come può, un uomo dotato di una mente controllata conoscerTi?”.**

अर्जुन उवाचः किं तद्ब्रह्म किमध्यात्मं किं कर्म पुरुषोत्तम ।
अधिभूतं च किं प्रोक्तमधिदैव किमुच्यते ॥१॥
अधियज्ञः कथं कोऽत्र देहेऽस्मिन्मधुसूदन ।
प्रयाणकाले च कथं ज्ञेयोऽसि नियतात्मभिः ॥२॥

1. Vedere versi 29-30 e la loro esposizione nel capitolo 7. [back](#)

Chi è l'Adiyagya e come è presente all'interno del corpo? È evidente che l'agente dello yagya sia una qualche anima che è presente nel corpo umano.

E poi, come fa un uomo (dotato di una mente perfettamente sotto controllo) alla fine a conoscere Krisna ? Vi sono sette domande e Krisna risponde ad esse in ordine.

3. “Il Signore disse ‘l'essenza dello Spirito Supremo (Brahm) quando risiede nel corpo è chiamato Adhyatm, mentre le influenze delle proprietà della natura che producono i vari risultati negli esseri sono dette l'azione’”.

L'indistruttibile che non muore mai è lo Spirito, mentre la devozione verso il Sè o il dominio dell'Anima è l'Adhyatm. Prima di questo stadio tutti sono sotto l'influenza della maya, ma quando un uomo si stabilisce fermamente in Dio (e per questo anche nel suo stesso Sè) viene colmato della sensazione che stabilisce il predominio del suo Sè rispetto alle altre cose del mondo. Questo è il punto massimo dell'Adhyatm. Il punto culminante dell'azione invece, risulta dalla rottura, o cessazione del desiderio dell'uomo per il Divino e questo viene a creare le varie forme del bene e del male. Questa è l'azione descritta da Krisna, ed essa diviene perfetta quando i desideri dei vari esseri, che creano i vari sanskar, sia propizi che negativi, vengono fermati. Al di là di questo non c'è più nessuna necessità per l'azione, e la vera e giusta azione diviene così quella che porta alla fine del desiderio. Una tale azione quindi, significa l'adorazione e la contemplazione che sono inerenti nello yagya.

श्रीभगवानुवाचः अक्षरं ब्रह्म परमं स्वभावोऽध्यात्ममुच्यते ।
भूतभावोद्भवकरो विसर्गः कर्मसंज्ञितः ॥३॥

4. “Tutto quello che è soggetto alla nascita e alla morte è detto Adhybut, mentre lo Spirito Supremo è detto l’Adhidaiv, ed Io, o Arjuna, sono Vasudeva, o l’Adhiyagya presente nel corpo’.”.

Fino a quando lo stato dell’immortalità non viene raggiunto, tutti i vari desideri transitori sono adhibhuta o, in altre parole, le sfere dell’esistenza dei vari esseri. Essi sono la sorgente dell’origine di tutti gli esseri, mentre lo Spirito che va al di là della natura è l’Adhidaiva, o il creatore di tutti gli dei, ovvero degli impulsi positivi, o i tesori divini che vengono alla fine dissolti in Lui. Vasudeva – Krisna è l’Adhiyagya nel corpo umano, che è quello che compie tutti gli yagya. È così che Dio stesso, che risiede come l’Anima immanifesta nel corpo, è l’Adhiyagya. Krisna fu uno yogi, o il beneficiario di tutte le oblazioni e tutti gli yagya vengono ad essere dissolti in Lui. Questo è il momento in cui l’Anima Suprema viene realizzata. Adesso sei delle domande di Arjuna sono state chiarite e Krisna ora ci parla di come Egli possa essere conosciuto e mai più dimenticato dopo di questo.

5. “L’uomo che parte da questo corpo (muore) ricordandoMi, senza dubbio Mi raggiunge”.

Questo vale per definire l’affermazione di Krisna che dice che l’uomo che si stacca dal suo corpo (dopo aver controllato la sua mente ed averla dissolta) ricordandosi di Lui sicuramente lo raggiunge ed ottiene l’unione totale con Lui.

La morte del corpo non è la fine, perchè la successione dei corpi continua anche dopo la morte. E solamente quando l’ultimo strato dei meriti o demeriti guadagnati (sanskaras) viene disintegrato la fine totale può avvenire, dopo la quale l’Anima non deve più assumere altri corpi nuovi. Insieme a questi ci dovrà

अधिभूतं क्षरो भावः पुरुषश्चाधिदैवतम् ।
अधियज्ञोऽहमेवात्र देहे देहभृतां वर ॥४॥
अन्तकाले च मामेव स्मरन्मुक्त्वा कलेवरम् ।
यः प्रयाति स मद्रावं याति नास्त्यत्र संशयः ॥५॥

essere anche una perfetta disintegrazione e assorbimento della mente che è stata controllata. Questo è un processo che deriva dall'azione e non può essere semplicemente espresso con le parole. Fino a quando il corso della trasmigrazione da un corpo all'altro continua, come il cambiarsi d'abito, non c'è una vera fine della vita personale fisica. Ma è giusto sapere che anche mentre il corpo è ancora vivo se la mente viene controllata e poi dissolta tutte le relazioni fisiche sono interrotte. Se questo stadio fosse stato possibile solo dopo la morte anche lo stesso Krishna non avrebbe potuto essere perfetto. Egli ha detto che solo tramite l'adorazione compiuta attraverso molte rinascite un saggio può ottenere l'identità con lui. L'adoratore dimora così per sempre in Lui e Lui nell'adoratore, suo devoto, e non vi sono più distanze a separarli. Ma questo raggiungimento viene ottenuto durante la vita fisica stessa, e solo quando l'Anima non deve più rivestirsi di un altro corpo si può dire che sia arrivata la vera fine dell'esistenza fisica.

Questo è un ritratto o una descrizione della vera morte dopo la quale non v'è più nessuna rinascita. Dall'altro lato c'è la morte fisica, che il mondo accetta come morte, ma dopo la quale l'Anima deve rinascere di nuovo. Krishna adesso ci parla di questo.

6. "O figlio di Kunti, sappi che un uomo, al momento della sua morte, ottiene lo stato in cui stava pensando al momento della sua separazione dal corpo, e questo a causa della sua continua preoccupazione circa questo stato".

Un uomo ottiene quello che pensa nella sua mente al momento della sua morte. Che facile, potremmo dire, che basti ricordarsi di Dio al momento della nostra morte (dopo una vita intera di indulgere nei piaceri) per ottenerlo. Ma per Krishna non è così, perché al momento della sua morte un uomo può pensare solo a quello che ha sempre pensato durante la sua vita. Ed è per questo che è necessario trascorrere una vita intera nella con-

यं यं वापि स्मरन्भावं त्यजत्यन्ते कलेवरम् ।
तं तमेवैति कौन्तेय सदा तद्भावभावितः ॥६॥

templazione. In assenza di un tale stato non vi può essere rimembranza al momento della morte circa lo stato ideale da raggiungere.

7. “Così anche tu mi potrai senza dubbio realizzare se, con la tua mente e l’intelletto ti dedicherai costantemente a Mè e combatterai questa guerra”.

Come può essere che la meditazione ininterrotta e il combattimento vengano simultaneamente praticati? Forse che una delle pratiche dei guerrieri sia quella di scagliare frecce e contemporaneamente pronunciare il nome di Dio? Il vero significato della rimembranza (recitazione interna del nome) è qualcosa d’altro e viene chiarito da Yogheswar nel verso che segue.

8. “In possesso dello yoga della meditazione e di una mente sotto controllo, o Partha, l’uomo che è sempre assorbito nel pensiero di Me` ottiene lo stato sublime della radiosità di Dio”.

La contemplazione di Dio e la pratica dello yoga hanno lo stesso significato. La rimembranza di cui Krisna ci parla richiede che il discepolo sia dotato dello yoga e che la sua mente, già ben controllata, non si allontani mai da Dio. Se queste condizioni sono presenti e l’adoratore è costantemente impegnato in questa rimembranza, egli otterra’ lo stato della magnificenza di Dio. Ma se il pensiero dei vari oggetti continua a presentarsi alla mente in questo caso la rimembranza non è stata ancora perfezionata. Adesso, se una tale mente è sempre fissa sul Signore come è possibile che essa si debba impegnare in atti di guerra? Che tipo di guerra è questa? Quando la mente è stata ripresa da tutte le parti ed è stata centrata sull’oggetto della meditazione varie sensazioni (come l’attaccamento e l’ira o l’amore e l’odio) appaiono e

तस्मात्सर्वेषु कालेषु मामनुस्मर युध्य च ।
मय्यर्पितमनो बुद्धिर्मा मे वैष्यस्य संशयम् ॥७॥
अभ्यासयोगयुक्तेन चेतसा नान्यगामिना ।
परमं पुरुषं दिव्यं याति पार्थानुचिन्तयन् ॥८॥

creano degli ostacoli sul cammino. Il superarli e vincerli è lo scopo di questa guerra visto che essi cercano di disturbare e agitare la mente portandola lontano da ciò che si desiderava tenere saldo nella memoria. Il vincere questi impulsi è la vera guerra ed essi possono essere vinti solo per mezzo della pratica assidua della meditazione, e questa è la guerra descritta dalla Gita. Krisna parla adesso dell'oggetto della meditazione stessa.

9. “L'uomo che si ricorda costantemente di Dio, l'Omnisciente, senza inizio ne fine, che risiede nell'Anima e che governa tutti gli esseri; il più sottile tra il sottile, che sostiene tutti, al di là del pensiero, pieno della luce della coscienza, e molto al di là dell'ignoranza.....”

Dio è al di là del pensiero e inconcepibile. Fino a quando la mente esiste le sue richieste e bisogni non hanno fine ed Egli non può essere visto. Egli può essere conosciuto solo dopo avere controllato la mente ed averla dissolta. Nel settimo verso Krisna ci ha parlato della contemplazione del devoto su di Lui e adesso ci parla della contemplazione su Dio. Così, lo strumento della meditazione è un Anima realizzata che è piena della consapevolezza della realtà.

10. “Con concentrazione ferma e il suo respiro vitale saldamente centrato tra le ciglia, per mezzo della forza del suo yoga un tal uomo ottiene senz'altro l'effulgenza dell'Essere Supremo”.

L'adoratore che medita sempre su Dio con mente ferma realizza la sua magnificenza-quando la sua mente viene dissolta dalla forza dello yoga-ottenuto dal compimento dell'azione ordinata-yagya-che lo rende abile di centrare il suo respiro tra le

कविं पुराणमनुसितारमणोरणीयांसमनुस्मरेद्यः ।

सर्वस्य धातारमचिन्त्यरुपमादित्यवर्णं तमसः परस्तात् ॥९॥

याणकाले मनसाचलेन भक्त्या युक्तो योगबलेन चैव ।

भ्रुवोर्मध्ये प्राणमावेश्य सम्यक् स तं परं पुरुषमुपैति दिव्यम् ॥१०॥

sopraciglia, in modo che esso non sia né agitato né scosso da alcun pensiero proveniente da sorgenti esterne. In breve, la realizzazione avviene quando tutte le varie proprietà (sattwa, rajas e tamas) sono state perfettamente calmate, e la visione della mente è salda e continuamente fissa sul Sè, e questo stadio è ottenuto solo dal discepolo che tiene sempre in mente che lo yoga è il metodo più valido per ottenere la realizzazione. Questo è il sentiero dello yoga che Krisna ha discusso in largo nei capitoli 5 e 6. Egli ha detto “Arjuna ricordami sempre”. Come abbiamo visto questo può essere ottenuto se ci si aggrappa saldamente ai precetti dello yoga, e quando uno lo pratica con dovere ottiene lo stadio divino e non lo perde più. A questo punto la domanda di come Dio possa essere percepito al momento della separazione dal corpo è stato risolto. Vediamo adesso la condizione suprema che dovrebbe essere la meta dell’adoratore e di cui la Gita parla ripetutamente varie volte.

11. “Ti dirò brevemente dello stadio sublime che i conoscitori dei Ved chiamano l’Eterno, e che viene realizzato dagli uomini che aspirano ad esso, agiscono senza desiderio e praticano la continenza”.

Come abbiamo osservato nel commento al verso 14 del capitolo 6, più che significare solamente un controllo dell’impulso sessuale la continenza è una ininterrotta concentrazione su Dio attraverso un rifiuto di tutte le associazioni esterne della mente. La meditazione continua è la vera continenza perchè è quella che porta alla percezione diretta e all’assoluzione finale. Un tale esercizio implica il controllo non di uno solo ma di tutti i sensi, e gli uomini che lo possono fare sono dei veri celibatari. In questo caso quello che Krisna sta dicendo ad Arjuna è una disciplina che è degna di essere coltivata da tutti i cuori.

यदक्षरं वेदविदो वदन्ति विशन्ति यद्यतयो वीतरागाः ।
यदिच्छन्तो ब्रह्मचर्यं चरन्ति तत्ते पदं संग्रहेण प्रवक्ष्ये ॥११॥

12. **“Chiudendo le porte di tutti i sensi,ovvero allontanandoli dal desiderio per i loro oggetti, confinando l’intelletto nel Sè e fissando il respiro e la mente, assorbito nello yoga.....”**

La necessità della rinuncia del desiderio per mezzo di un perfetto controllo dei sensi viene ripetutamente menzionata. La mente deve essere confinata all’interno del Sè perchè la contemplazione e l’adorazione vengono compiute all’interno del Sè e non fuori. Una mente regolata e il respiro centrato tra le sopraciglia, oltre che praticare lo yoga, sono tutti requisiti essenziali per poter avanzare;-

13. **“Colui il quale parte da questo corpo intonando la sillaba sacra OM, che rappresenta Dio in forma sonora,ricordandosi di Mè, questi ottiene la liberazione”:.:**

Il saggio che muore con la conoscenza che l’Eterno Dio è la realtà ultima raggiunge lo stato dell’estasi suprema. Krisna è uno yogi, o un veggente che ha raggiunto questa consapevolezza della verità ultima. Essendo un saggio realizzato, un maestro, egli esorta Arjuna a recitare la sillaba OM, un simbolo di Dio, e di contemplarlo. Tutte le grandi anime sono conosciute con il nome dell’entità che essi raggiungono e in cui sono poi assimilati.Per questo Krisna esorta Arjuna a recitare il nome di Dio ma anche di ricordarsi della sua (di Krisna) forma.Notiamo che egli non dice ad Arjuna di recitare il suo nome. Ma con il passare del tempo Krisna fu’ deificato e gli uomini iniziarono a recitare il suo nome, e saranno ricompensati in accordo con la natura o il tipo della loro dedizione.Krisna ha detto ad Arjuna che è Lui che rafforza la devozione di tali adoratori e ne determina il compenso. Ma questi frutti vengono distrutti insieme con i loro riceventi.

सर्वद्वाराणि संयम्य मनो हृदि निरुध्य च ।

मूर्ध्नि ध्यायात्मनः प्राणमास्थितो योगधारणाम् ॥१२॥

ओमित्येकाक्षरं ब्रह्म व्याहरन् मामनुस्मरन् ।

यः प्रयाति त्यजन्देहं स याति परमां गतिम् ॥१३॥

È utile ricordarsi di come il signore Shiva, l'iniziatore dello yoga, proclamò la recitazione della sillaba "Ram" che significa l'omnipresenza di Dio che può essere sperimentata solo come una voce interiore. Anche il Santo Kabir disse di essersi impegnato nella recitazione costante dei due suoni rappresentati da "Ra e da M", mentre Krisna qui menziona l'utilità della ripetizione della sillaba OM. Dio è conosciuto da innumerevoli nomi, ma solo i nomi che sostengono e rafforzano la fede nell'unico Dio sono degni di essere costantemente recitati e ricordati. Gli adoratori sono giustamente messi in guardia dallo stesso Krisna che il nome che essi adottano non deve essere un nome che incoraggia all'adorazione di una molteplicità di dei e dee che non sono altro che una mescolanza di vari miti. La sillaba OM è unica nel senso che essa rappresenta e si rivolge alla suprema autorità di Dio che risiede nel nostro stesso Sè. I vari aspiranti devono così astenersi dal vagare di qui e di là all'esterno per cercarlo.

Il riverito MaharaJiJi spesso consigliava i suoi devoti di tenere a mente la sua forma mentre intonavano qualche breve nome, come OM o Ram o Shiva e di visualizzare la sua forma nel centro del loro occhio mentale e ricordarsi della forma del Dio oggetto della loro adorazione. Quello che si cerca di tenere a mente durante la meditazione è un maestro realizzato. Sia che noi pensiamo a Rama o a Krisna o ad un eremita che si è liberato da tutto il desiderio e dai piaceri dei sensi, oppure ad altri esseri, a seconda della nostra inclinazione, noi li potremo conoscere solo per mezzo dell'esperienza diretta. Ed è solo dopo che essi ci mostrano la via per trovare un maestro vivente sotto la cui guida potremo, seguendo i vari passi, conquistare il mondo materiale. All'inizio lo stesso usavo contemplare una grande immagine di Krisna, ma questa immagine fu gradualmente sostituita nella mia mente con l'avvento della percezione del mio maestro illuminato.

I novizi pronunciano il nome della deità, ma esitano a farlo mentre si rivolgono ad un saggio in forma umana. Essi non sono capaci di scaricare il peso delle credenze da loro ereditate e per questo richiamano alla mente degli altri falsi dei. Ma come

abbiamo visto una tale pratica è stata proibita da Krisna come essere non pia. Il giusto sistema è trovare rifugio in un maestro realizzato, un saggio illuminato, che ha già sperimentato direttamente l'essenza. I vari dogmi errati vengono così distrutti e l'adoratore, spinto dagli impulsi positivi, diviene capace di seguire la giusta azione. Così, secondo Krisna le mente viene controllata e alla fine dissolta per mezzo sia di una costante recitazione della sillaba

OM insieme ad una ferma contemplazione sulla sua forma. Questo è il punto in cui tutti i vari strati dei sanskar accumulati – o i meriti delle azioni – vengono dissolti e tutte le relazioni del corpo vengono per sempre rigettate. Un uomo non si libera del corpo solo con la morte del corpo fisico.

14. “Lo yogi che è fermamente devoto a Mè, che Mi ricorda costantemente ed è assorto in Mè Mi ottiene con facilità”.

Krisna viene facilmente raggiunto dall'adoratore che non ha altri che Lui in mente e che pensa fermamente a Lui e lo ricorda sempre. Il risultato, o premio per una tale pratica viene descritto nel verso seguente.

15. “I saggi realizzati che hanno ottenuto lo stadio ultimo non sono più soggetti alle rinascite che sono come le dimore del dolore”.

È solo dopo aver raggiunto lo stadio dello Spirito Supremo che un uomo non deve più rinascere. Krisna ci parla adesso della sfera delle rinascite.

16. “O Arjuna, sappi che tutti i mondi, da Brahmaloaka in giù sono transitori, e sappi inoltre, o figlio di Kunti, che l'Anima che Mi realizza non deve più rinascere”.

अनन्यचेताः सततं यो मां स्मरति नित्यशः ।
तस्याहं सुलभः पार्थ नित्ययुक्तस्य योगिनः ॥१४॥
मामुपेत्य पुनर्जन्म दुःखालयमशाश्वतम् ।
नाप्नुवन्ति महात्मानः संसिद्धिं परमां गताः ॥१५॥
आब्रह्मभुवनाल्लोकाः पुरावर्तिनोऽर्जुन ।
मामुपेत्य तु कौन्तेय पुनर्जन्म न विद्यते ॥१६॥

Il concetto dei vari mondi descritto nei testi sacri (Lok) è un esercizio della descrizione della creazione, una metafora. Non c'è nessun abisso oscuro nel mondo inferiore, detto inferno, in cui noi veniamo torturati e sottoposti a terribili pene, e nemmeno v'è nessun dominio nel cielo che possiamo chiamare paradiso. L'uomo stesso è un Dio quando è ricolmo di impulsi pii e un demone lui stesso, quando è pieno solo di qualità negative. I compagni stessi di Krisna, come Kans, Shishupal e Banasur furono condannati ad avere qualità o temperamenti demoniaci. Gli dei, l'uomo e i sub-umani, sono i tre mondi metaforici. Krisna insiste che il Sè, portando con sè i cinque sensi e la mente, assume dei corpi sempre nuovi, in accordo con i sanskar guadagnati attraverso un grandissimo numero di vite.

Gli Dei, o le forze del bene, che noi chiamiamo immortali, sono anch'essi soggetti alla morte. E non vi può essere perdita maggiore in questo mondo mortale che la distruzione degli impulsi della pietà. A cosa può servire questo corpo simile a Dio se esso opera soltanto per la distruzione delle forze del bene che si era guadagnato? Tutti i mondi, dal più alto al più basso sono mondi di sofferenza. Solo l'uomo può dare forma all'azione che lo porti verso la meta suprema, dopo la quale non v'è più né rinascita né morte. Per mezzo dell'azione ordinata un uomo può diventare Dio e perfino ottenere la posizione dello stesso Brahma, o la prima delle deità che compongono la trinità Hindù, che è incaricata del compito della creazione. E non sarà risparmiato da ulteriori rinascite fino a quando, con controllo, la sua mente non si sarà dissolta ed egli sarà in grado di percepire Dio e di immergersi in Lui. Le Upanishad rivelano la stessa verità. Secondo la Kathopanishad l'uomo mortale è capace di divenire immortale e, in questo stesso corpo e in questo stesso mondo può raggiungere la percezione diretta dello Spirito per mezzo della distruzione di tutti gli attaccamenti del suo cuore.

È Brahma, il creatore del mondo un essere mortale? Krisna dice nel capitolo 3 che la mente di Prajapati Brahma è un mero strumento e che Dio si manifestò attraverso di lui. Sono tali grandi

anime che hanno iniziato il processo dello yagya e adesso ci viene rivelato che anche se uno ottiene lo stato di Brahma deve rinascere di nuovo. Dopo tutto, cosa intende veramente dire Krisna?

In verità i saggi realizzati, attraverso i quali Dio si manifesta, non hanno una mente tipo quella di Brahma, ma essi sono chiamati Brahma perchè insegnano e praticano il bene. Essi non sono Brahma in se stessi, perchè la loro mente è alla fine dissolta, ma la loro mente esistente durante il corso della pratica dell'adorazione è detta Brahma. La mente costituita dall'ego, dall'intelletto dal pensiero e dalle sensazioni è veramente molto vasta ed è detta –simile a Brahma.

Ma la mente di un uomo ordinario non è Brahma. Brahma inizia a prendere forma dal momento in cui la mente inizia ad avvicinarsi al Dio adorato, e perfino i vari scolari di grande erudizione hanno descritto quattro stadi per questo processo che sono stati menzionati nel capitolo 3.² Essi sono: Brahmvit, Brahmvidwar, Brahmvidwaryan e Brahmvidwarisht. Brahmvit è la mente abbellita dalla conoscenza del Supremo (Brahmvidya). Brahmvidwar è chi ha raggiunto uno stadio eccellente in una tale conoscenza. Brahmaidwariyan è la mente che ha non solo raggiunto una distinzione nella conoscenza di Dio ma l'ha anche trasformata in un mezzo di trasmissione per gli altri per guidare chi desidera percorrere questo cammino spirituale. Mentre Brahmavidwarisht rappresenta lo stadio finale in cui l'uomo è sommerso dalla consapevolezza del Dio da lui adorato. Fino a questo punto la mente continua ad esistere perchè Dio, che è quello che la irradia, rimane purtuttavia ancora separato da essa. L'adoratore è ancora sotto l'influenza della natura e pur trovandosi in uno stato abbastanza elevato, è ancora soggetto al ciclo delle morti e delle rinascite.

Quando la mente (Brahma) risiede nella luce divina, l'intero essere e le sue correnti di pensiero sono sveglie e attente. Ma

2. Prego vedere l'esposizione del verso 10 nel capitolo 3. [back](#)

esse sono inconscie e inerti quando la mente è piena di ignoranza spirituale. Questo è quello che viene descritto come luce e tenebra o il giorno e la notte, nelle similitudini figurative dei differenti stati della mente.

Perfino in questo stadio superiore-tipo di Brahma-benedetto dalla conoscenza di Dio e colmo della sua radiosità la successione senza sosta del giorno della conoscenza spirituale (che unisce l'individuo con il Divino) e della notte dell'ignoranza, o la luce e la tenebra, continuano a persistere. A questo stadio la maya è ancora al comando. Quando la conoscenza inizia a risplendere gli esseri incoscienti iniziano a vedere la luce o la meta suprema. Mentre dall'altro lato, quando la mente è sommersa dall'oscurità gli esseri sono in uno stato di nescienza (mancanza di giusta conoscenza). La mente non può trovare la sua giusta posizione, il progresso verso Dio viene ostacolato e si ferma. Questi stati della conoscenza e dell'ignoranza sono rappresentati dalla notte e dal giorno di Brahma. Alla luce del giorno i numerosi impulsi della mente sono illuminati dall'effulgenza di Dio, mentre nella notte dell'ignoranza gli stessi impulsi sono sepolti sotto l'impenetrabile ombra dell'insensibilità.

La realizzazione del Dio immutabile ed eterno, che è indistruttibile e molto al di là della mente non manifestata, viene effettuata quando le varie inclinazioni, buone o cattive, sono rese perfettamente **silenti** e tutte le correnti della volontà-sensibili e insensibili-che scompaiono dalla vista nell'oscurità della notte ed emergono alla luce del giorno, vengono obliterate.

Un anima realizzata è andata oltre questi quattro stadi della mente. Non c'è più mente in lui perchè essa è stata trasformata in un mero strumento nelle mani di Dio. Eppure sembra avere una mente perchè egli struisce gli altri e li incita con fermezza. Ma in verità, egli è al di là degli inganni delle operazioni della mente perchè adesso ha trovato un posto nella realtà immanifesta e vinto la libertà dalle rinascite. Ma prima di questo, mentre è ancora in possesso della sua mente, egli è un Brahma ed è soggetto alla rinascita. Facendo luce su questo argomento Krisna dice:

17. “Lo yogi che conosce la realtà del giorno di Brahma, che è della durata di migliaia di ere (yug) e della sua notte, che è anch’essa della stessa durata, questi conosce l’essenza del tempo”.

Nel verso 17, il giorno e la notte sono usati come un simbolo per descrivere la conoscenza e l’ignoranza. Brahma inizia ad esistere quando la mente è dotata della conoscenza di Dio (Brahmavit), mentre la mente che ha raggiunto lo stato detto Brahmaavidwarisht segna il punto più elevato di Brahma, la sua corona. La mente che possiede la conoscenza è il giorno di Brahma. Quando questa conoscenza influisce sulla mente dello yogi questi inizia a farsi strada sul cammino di Dio e le varie tendenze della sua mente sono pervase dalla Sua radiosità. Al contrario, quando prevale la notte dell’ignoranza, la mente e il cuore sono confusi dalle contraddizioni della maya con i suoi vari impulsi. Questo è il limite più lontano tra la luce e la tenebra. Al di là di essi non v’è né ignoranza né conoscenza, perché l’essenza finale, che è Dio, viene ad essere direttamente conosciuta. Gli yogi che hanno sperimentato l’essenza sono dei conoscitori della realtà del tempo. Essi sanno quando cala la notte dell’ignoranza o quando sorge la luce della conoscenza ed anche i limiti del dominio del tempo- o il punto fino a dove esso ci può inseguire.

I saggi del passato descrissero il reame interiore come fatto di pensiero, o altre volte come fatto di intelletto. Col passare del tempo, le funzioni della mente furono divise in quattro categorie che furono descritte come; mente, intelletto, pensiero e ego, mentre gli impulsi sono di fatto senza fine. Sia il giorno che la notte sono all’interno della sfera della mente, e sono rappresentati dalla notte e dal giorno di Brahma. Nel mondo mortale, che è una forma dell’oscurità, tutti gli esseri giacciono in uno stato di insensibilità, e vagando attraverso i vari sentieri della natura la loro mente non riesce a percepire la presenza di Dio. Ma coloro i quali praticano lo yoga si sono risvegliati dal letargo dell’ignoranza, o

सहस्रयुगपर्यन्तमहर्यद् ब्रह्मणो विदुः ।
रात्रिं युगसहस्रान्तां तेऽहोरात्रविदो जनाः ॥१७॥

inerzia, ed iniziano ad aprirsi la loro strada verso Dio.

Secondo Goswami Tulsidas nel Ram Charita Manas, la sua versione del Ramayana, perfino la mente che possiede la conoscenza è degradata allo stato dell'ignoranza se si associa a delle persone non virtuose. Mentre essa viene di nuovo riempita dalle buone qualità per mezzo della frequentazione di persone virtuose. Questo alternarsi di ascesa e discesa spirituale continua fino al momento dell'arrivo alla meta. Dopo la realizzazione della meta finale, non vi sono più né Brahma né notte né giorno né mente. Il giorno o la notte di Brahma sono solo metafore. Non c'è nessun giorno o notte che durino migliaia di anni, e nemmeno un Brahma dalle quattro facce. Gli stadi descritti della mente, (Brahmvitt, Brahmvidwar, Brahmvidwaryan, e Brahmvidwarisht) sono le sue quattro facce e le quattro divisioni principali della mente sono le sue quattro ere, o epoche. (Yug). Il giorno e la notte risiedono nelle tendenze e nelle azioni della mente, e gli uomini che conoscono questo segreto possono capire il mistero del tempo fino a dove ci può inseguire e perfino come trascenderlo. Krisna adesso ci spiega le azioni che appartengono al giorno e quelle che appartengono alla notte- o ciò che viene fatto in uno stato di conoscenza o di ignoranza.

18. “Tutti gli esseri manifesti sono nati dal corpo sottile di Brahma all’inizio del suo giorno e sono poi dissolti nello stesso corpo immanifesto al sopraggiungere della sua notte”.

All'alba del giorno di Brahma, ovvero, con l'inizio della conoscenza, tutti gli esseri si svegliano alla loro mente manifesta ed è sempre all'interno della parte più sottile di questa stessa mente che essi possono anche cadere nella nescienza. Essi non sono capaci di vedere lo Spirito Supremo, ma hanno un'esistenza. La mente, non manifesta e invisibile, è il tramite sia della coscienza che dell'incoscienza. O sia della conoscenza che dell'ignoranza (mancanza di conoscenza).

अव्यक्तादव्यक्तयः सर्वाः प्रभवन्त्यहरागमे ।
रात्र्यागमे प्रलीयन्ते तत्रैवाव्यक्तसंज्ञके ॥१८॥

19. **“Gli esseri che si risvegliano alla coscienza sono poi spinti, dalla natura, con l’avvento della notte, a ricadere nell’incoscienza e vengono poi a rinascere, o Partha, con l’avvento del giorno.”**

Fino a quando la mente persiste la successione tra la conoscenza e l’ignoranza continua. A questo punto il discepolo è ancora solamente un adoratore più che un saggio realizzato.

20. **“Ma al di là di Brahma, c’è l’eterno Dio immanifesto che non è distrutto dopo la distruzione di tutti gli esseri”**

Da un lato, la mente che è Brahma è impercibile e non può essere conosciuta dai sensi. E dall’altro lato c’è l’Eterno Spirito immanifesto che non è distrutto nemmeno con la distruzione dei corpi fisici, o dell’invisibile Brahma (mente) che ottiene la consapevolezza con il sorgere della conoscenza e ricade nell’incoscienza quando la conoscenza si adagia nell’oscurità dell’ignoranza. Dio esiste perfino dopo la distruzione delle varie inclinazioni della mente che si risvegliano al sorgere del giorno e tornano all’insensibilità nell’oscurità della notte. Questi movimenti verso l’alto e il basso della mente hanno fine solo dopo l’ottenimento di Dio, che è il luogo del riposo finale. Con la realizzazione dello Spirito Supremo la mente viene da Lui trasformata, colorata, e diventa quello che Egli È. A questo punto la mente viene distrutta ed al suo posto rimane solo Dio, Eterno e Immanifesto.

भूतग्रामः स एवायं भूत्वा भूत्वा प्रलीयते ।
रात्र्यागमेऽवशः पार्थ प्रभवत्यहरागमे ॥१९॥
परस्तस्मात्तु भावोऽन्योऽव्यक्तोऽव्यक्तात्सनातनः ।
यः स सर्वेषु भूतेषु नश्यत्सु न विनश्यति ॥२०॥

21. **“ Il Dio, immanifesto e indistruttibile, che è detto essere la liberazione e che quando viene realizzato uno non torna più nel mondo, esso è la Mia dimora finale”.**

Lo stato della illuminazione,eterno e immanifesto, la meta suprema di cui Krisna dice “Questa è la mia dimora finale dopo il quale,chi la ottiene non deve più tornare alla vita mortale e non deve più rinascere”. Egli adesso dice ad Arjuna circa il cammino per raggiungere questo stadio dell’eterno e dell’immanifesto.

22. **“O Partha, sappi che il Dio in cui tutti gli esseri esistono e che pervade l’universo intero è realizzato per mezzo delle devozione costante”.**

La devozione salda e continua significa l’atto di ricordare solamente Dio, e nient’altro in modo da essere tutt’uno con Lui. Krisna poi ci rivela che perfino gli uomini dotati di una tale devozione sono entro i limiti della rinascita oppure se ne sono al di fuori.

23. **“O migliore tra i Bharat,ti dichiarerò adesso i sentieri per via dei quali, gli yogi arrivano, dopo aver abbandonato il loro corpo mortale, allo stato senza rinascita, oppure pervengono ad altre nascite”.**

La liberazione dalle rinascite,come stiamo per vedere,è raggiunta da coloro che risiedono nella luce della conoscenza”.

24. **“Coloro i quali partono dal corpo in presenza di fiamme brillanti, della luce del giorno, il sole, la luna ascendente della parte chiara della luna nuova, o nel tempo in cui il sole passa nella parte nord, essi ottengono Dio”.**

अव्यक्तोऽक्षर इत्युक्तस्तमाहुः परमां गतिम् ।
यं प्राप्य न निवर्तन्ते तद्ध्राम परमं मम ॥२१ ॥
पुरुषः स परः पार्थ भक्त्या लभ्यस्त्वनन्यथा ।
यस्यान्तः स्थानि भूतानि येन सर्वमिदं ततम् ॥२२ ॥
प्रयाता यान्ति तं कालं वक्ष्यामि भरतर्षभ ।
प्रयाता यान्ति तं कालं वक्ष्यामि भरतर्षभ ॥२३ ॥
अग्निर्ज्योतिरहः शुक्लः षणमासा उत्तरायणम् ।
तत्र प्रयाता गच्छन्ति ब्रह्म ब्रह्मविदो जनाः ॥२४ ॥

Il fuoco è un simbolo di Dio, della sua luce come il giorno lo è per la conoscenza. La metà luminosa del mese lunare sta per la purezza, mentre le sei virtù della discriminazione, rinuncia, controllo, pace interiore, coraggio e intelletto rappresentano i sei mesi della fase ascendente del sole nel suo cammino verso il nord dell'equatore. Il movimento verticale del sole nel suo corso verso il nord dell'equatore.

Illuminati dalla conoscenza della realtà che va ben al di là della natura, questi saggi ottengono Dio e non devono poi più rinascere. Ma cosa succede agli adoratori che non raggiungono questo stadio della magnificenza divina malgrado abbiano praticato la devozione?

25. “Mentre chi muore durante la prevalenza dell'oscurità, della parte oscura della metà del mese lunare, e i sei mesi del percorso verso sud del sole, ottiene i frutti delle sue azioni e raggiunge la sfera della fioca luce della luna³ e dovrà poi rinascere dopo aver gustato dei suoi meritati risultati in paradiso”.

Una tale anima è ancora distante da Dio se parte, muore, dal suo corpo mortale, quando il fuoco del suo yagya è oscurato dal fumo, o quando la notte dell'ignoranza ancora prevale. La luna va verso la sua parte oscura, l'altra metà del mese, e la mente sempre estroversa è infestata dai sei vizi della passione, ira, avarizia, delusione, vanità e malizia, e deve per questo rinascere. Significa però che con la distruzione del corpo dell'adoratore anche la sua devozione debba andare persa?

धूमो रात्रिस्तथा कृष्णः षण्मासा दक्षिणायनम् ।
तत्र चान्द्रमसं ज्योतिर्योगी प्राप्य निवर्तते ॥२५॥

3. Nella Prashna Upanishad il saggio Pippalada disse "il Dio di tutti gli esseri fece il Pran, o l'energia primaria (principio maschile) e fece rayi (il principio femminile) che dona la forma. Il pran (o energia primaria) è il sole e rayi, la sostanza che dona la forma è la luna. [back](#)

26. **“Il sentiero luminoso (che porta verso Dio) e il sentiero dell’oscurità che porta uno verso il mondo inferiore (il mondo dei mani dove sono andati i nostri antenati morti) sono i due sentieri eterni di questo mondo. Chi va per il primo raggiunge il senza nascita, mentre chi va per il secondo è soggetto ripetutamente alla morte ed alla rinascita”.**

Entrambi i cammini, della luce e della tenebra, o della conoscenza e dell’ignoranza sono da sempre esistiti. Ma i meriti dell’adorazione non vengono mai distrutti. Chi muore in uno stadio di conoscenza e luce ottiene la salvezza, ma chi muore dal corpo in uno stato di ignoranza e oscurità deve ritornare a subire un’ulteriore nascita. E questa successione di rinascite, una dopo l’altra, continua fino a quando non si arriva alla vera luce perfetta, ma fino a quel momento l’adoratore deve continuare nella sua pratica. Il problema viene pienamente risolto a questo punto e Krisna ci parla dei mezzi che sono necessari, essenziali per poter ottenere la liberazione.

27. **“O Partha, resta sempre saldo nello yoga, perchè lo yogi che conosce la realtà di questi due sentieri non è mai deviato”.**

Conoscendo bene questi due sentieri, lo yogi è consapevole che i suoi atti di devozione non saranno mai distrutti anche se lui deve ancora rinascere perchè è morto nell’ignoranza. Entrambi i sentieri sono esistiti da sempre. Arjuna deve così praticare lo yoga in ogni momento e dedicare se stesso all’adorazione, perchè.....

शुक्ल कृष्णे गती ह्यते जगतः शाश्वते मते ।
एकया यात्यनावृत्तिमन्यथावर्तते पुनः ॥२६॥
नैते सृती पार्थ जानन्योगी मुह्यति कश्चन ।
तस्मात्सर्वेषु कालेषु योगयुक्तो भवार्जुन ॥२७॥

28. “Conoscendo questo segreto , lo yogi trascende i risultati degli studi dei Ved, dei riti sacrificali, delle penitenze, della carità e raggiunge la liberazione”.

Con la sua contemplazione su Dio, i frutti dello yagya, lo yogi che conosce tramite la percezione diretta l'identità tra lo Spirito Supremo, piuttosto che tramite la semplice credenza va al di là dei risultati normali ma ottiene invece la liberazione finale, ed è libero per sempre. Questa percezione diretta dello Spirito è chiamata Ved- o ciò che è stato direttamente rivelato da Dio stesso. E quando questa essenza è sperimentata non resta più nient'altro da conoscere. In seguito perfino la necessità dei Veda viene ad essere non più necessaria, perchè il conoscitore non è più separato da Lui, che fu quello che li rivelò ai veggenti che li composero. Yagya, o l'azione ordinata, era necessaria all'inizio ma una volta che la realtà viene conosciuta non vi sono più altre cose da ricercare o per cui pregare. Il sottomettere i sensi e la mente per mezzo delle austerità è ciò che viene definito penitenza, ed anche questo non è più necessario adesso. Il totale abbandono, nel pensiero, nella parola e nell'azione è detto carità, e il premio auspicioso di tutte queste pratiche è l'ottenimento di Dio. Adesso tutte queste cose non sono più necessarie perchè la meta desiderata non è più distante dall'aspirante ricercatore. Lo yogi che ha realizzato Dio trascende tutti premi per queste sue azioni virtuose, come lo yagya, le penitenze, la carità e le altre, e raggiunge la liberazione.



In questo capitolo sono stati elaborati cinque punti

वेदेषु यज्ञेषु तपःसुचैव दानेषु यत्पुण्यफलं प्रदिष्टम् ।
अत्येति तत्सर्वमिदं विदित्वा योगी परं स्थानमुपैति चाद्यम् ॥२८॥

.All'inizio, incuriosito dai soggetti menzionati da Krisna alla fine del settimo capitolo, Arjuna ha posto sette domande. Egli desidera sapere la natura dello Spirito Supremo, Adhyatm, l'azione perfetta, Adhidaiv, Adhiboot e Adhiyagya e di come Lui (Krisna) possa essere conosciuto in modo da non poterlo poi più dimenticare per sempre. In risposta a queste varie domande Krisna gli dice che Dio è unico e indistruttibile, mentre la devozione che assicura che Dio venga realizzato è l'Adhiatm, la conoscenza che porta l'uomo sotto l'influenza del suo vero Sè liberandolo dalla supremazia del condizionamento della maya. La perfezione dell'azione è composta dal distacco dalle proprietà della natura che producono le varie impressioni, positive e negative o del bene e del male (sanskar) e la distruzione delle stesse. Dopo di questo non c'è più bisogno di altre azioni. La vera azione diventa così un qualche cosa che distrugge la sorgente stessa dei meriti che sono chiamati sanskar.

I desideri transitori e temporanei sono detti Adhiboot, o in altre parole, quello che viene distrutto è il mezzo tramite il quale tutti gli esseri sono stati generati. Lo Spirito Supremo è Adhidaiv e in Lui il tesoro della divinità viene dissolto. Lo stesso Krisna è l'Adhiyagya nel corpo, perchè tutti i sacrifici sono rivolti a Lui. Egli è l'agente che compie i sacrifici ed anche quello in cui tutti i sacrifici vengono dissolti. E' un qualcuno che vive all'interno del corpo, non all'esterno. L'ultima domanda di Arjuna è di come Krisna possa essere conosciuto e Krisna gli dice che gli uomini che lo contemplano sempre e che partono dal corpo pensando a Lui lo sperimentano direttamente e diventano tutt'uno con Lui. Siccome essi lo hanno sempre contemplato alla fine ottengono ciò che essi hanno tenuto nella loro mente continuamente. Questo ottenimento non avviene dopo la morte fisica, perchè se la perfezione dovesse avvenire soltanto dopo la morte fisica Krisna non potrebbe essere stato immacolato. E se questo fosse Egli non potrebbe aver avuto la conoscenza che viene acquisita solo per mezzo della pratica della disciplina spirituale durante il corso di molte vite. La vera fine viene quando anche la mente, adesso perfettamente controllata, cessa di esistere dopo del quale il processo del assumere nuovi corpi ha fine per sempre. L'adoratore si

immerge nello Spirito Supremo e dopo di questo non deve più rinascere.

Secondo Krisna la rimembranza costante è il sentiero che porta a questa realizzazione. E per questo Arjuna dovrebbe sempre tenerlo a mente e impegnarsi in questa guerra. Come è possibile fare queste due cose nello stesso tempo? Forse che Krisna si riferisce alla pratica del combattere e nello stesso tempo continuare a pronunciare il nome di una qualche deità? La rimembranza, come la definisce Lui è la contemplazione incessante di Lui senza il pensiero di nient'altro e quando la contemplazione diventa così completa chi può combattere? Che tipo di guerra può essere compiuta se la mente è intensamente fissata su un solo oggetto? Di fatto, la vera forma della "guerra" descritta nel tema della Gita emerge solo quando un adoratore è immerso in una contemplazione totale e costante. Questo è anche lo stato nel quale le varie proprietà ostacolanti della maya diventano chiaramente visibili. La passione, l'ira l'attaccamento e l'avversione sono i nostri più terribili nemici. Essi ostruiscono la memoria dell' devoto e il vincerli è il combattere questa guerra, e la meta suprema viene raggiunta solo dopo aver distrutto questi nemici.

Ad Arjuna viene consigliato di recitare la sillaba sacra OM e di contemplare la forma di Krisna, un adepto dello yoga. La recitazione del nome della deità accompagnato dalla visualizzazione della forma del proprio istruttore, un maestro realizzato, è la chiave del successo nell'adorazione.

Nel capitolo Krisna ha anche trattato del problema della rinascita e detto che il mondo intero, dallo stesso Brahma fino alla più bassa delle creature, si ripete. E anche dopo che tutti sono stati distrutti, Lui, Krisna, l'Essere Sublime e Immanifesto, non finisce mai, così come la devozione per Lui, ferma e costante.

Un uomo iniziato nello yoga è provvisto di due sentieri per mezzo dei quali può avanzare. Nel primo di questi, benedetto dalla luce della conoscenza perfetta, e in possesso delle sei virtù (verso 24), in uno stato di elevazione e libero da ogni difetto, l'adoratore è sicuro di raggiungere la liberazione. Ma se resta la benchè minima

imperfezione in lui o anche se parte dal corpo durante la fase oscura del mese lunare egli deve poi essere soggetto ad un'altra rinascita. Però, siccome egli è stato un adoratore, invece di essere coinvolto nella rete delle morti e delle rinascite dopo la sua nuova nascita potrà rimettersi di nuovo sul cammino che lo porti a completare il compito dell'adorazione che era rimasto incompiuto.

Così, seguendo il sentiero dell'azione, nella sua prossima nascita l'adoratore imperfetto potrà raggiungere la meta suprema. Krisna inoltre ha detto prima che anche un parziale compimento dell'adorazione porta comunque alla liberazione dal terrore del ciclo della vita e della morte. Entrambi i sentieri sono eterni e indistruttibili, e l'uomo che lo comprende è sempre sereno ed equilibrato. Così ad Arjuna viene consigliato di diventare uno yogi, perchè lo yogi trascende anche i sacri compensi dello studio dei Ved, delle penitenze, dello yagya, della carità ed ottiene la liberazione finale.

In vari punti del capitolo si fa riferimento alla meta suprema come essere l'ottenimento di Dio, che è rappresentato come essere immanifesto, eterno e indistruttibile.

Si conclude così l'ottavo capitolo, nell'Upanishad della Shreemad Bhagavad Geeta sulla conoscenza dello Spirito, la disciplina dello yoga, e il dialogo tra Krisna e Arjuna intitolato "Akshar Brahm yog" o "L'Unione con l'Indistruttibile Dio."

Si conclude così l'esposizione dello Swami Adgadanandji dell'ottavo capitolo della Shreemad Bhagavad Geeta nella "Yatharth Gita".

HARI OMTAT SAT